

CAPRI

*Le cronache
di Diefenbach*

Viaggio nell'isola azzurra cercando la forza primordiale in una bellezza senza luce e senza fine che un pittore tedesco aveva scoperto un secolo fa

Testo e foto FRANCESCO JODICE



La luce di agosto era abbagliante, in quelle estati capresi degli Anni 70 avevo l'impressione di trovarmi in un luogo abbacinante fatto di luce e calore, ovunque tranne che nella Certosa. Il chiostro, le ampie sale e i lunghi corridoi erano un rifugio dalla canicola e dalle masse di turisti. Il pittore tedesco Karl Wilhelm Diefenbach era giunto a Capri il 14 ottobre 1900, aveva a lungo pellegrinato, fuggendo da Vienna al Cairo, da Monaco di Baviera a Trieste, sull'isola scoprì una sintonia immediata e rimase fino alla morte nel 1913. Nelle sale della Certosa le sue tele, grandi come al cinema, tenebrose come i racconti di Lovecraft e Poe, avevano una felice influenza deviata e morbosa sul mio già plagiabilissimo immaginario infantile, il mare ruggiva come in un videogioco, le luci erano cupe come in un racconto di pirati e in fondo alle grotte era possibile intravedere le prime luci di una nuova alba. Non capivo perché ero così ammaliato da questa





The Diefenbach Chronicles, Capri, #010, 2013

CAPRI



pittura che incuteva terrore e non so quanto la frescura tra le antiche mura contribuisse al brivido che ne traevo. In Germania e in Europa Diefenbach era stato un accanito esponente del pacifismo, dell'antimilitarismo e del vegetarianismo, un riformatore sociale, un utopista e un perseguitato politico, un membro fondatore della comunità del Monte Verità ad Ascona e il primo essere umano ad avere subito un processo ed essere stato incarcerato per nudismo. A Capri aveva trovato una nuova e felice dimensione, dato che qui visse e dipinse fino alla morte: l'isola dell'amore (del liberismo culturale e del libertinismo amoroso) gli permetteva di coniugare bisogni artistici e tendenze culturali, tollerato non senza qualche ironia dalla comunità isolana per le sue

prediche in piazzetta, lunghe non meno delle sue tuniche e della capigliatura. Nell'agosto 2013, a distanza di 30 anni dalle scorribande giovanili, la Fondazione Capri, i cui curatori erano ignari del mio sodalizio segreto con il profeta messianico, chiede di pensare a un progetto fotografico per il centenario della sua morte. Immediatamente dalla scatola dei ricordi saltano fuori le immagini, i colori e gli odori estivi della mia Capri e le oscure e tempestose visioni notturne dell'artista e asceta tedesco. Così, un anno fa, torno sull'isola e torno da Diefenbach, riscopro le tele nella pinacoteca della Certosa, da anni dedicata interamente alla sua opera, ancora grandi e impressionanti come le ricordavo. Per il lavoro inizio a osservare le relazioni tra gli anfratti dipinti alla

fine dell'Ottocento e alcuni scorci capresi, inizio a riflettere sulla apparente distanza tra l'iconologia turistica e accomodante e la visione disturbante che ne dava Diefenbach: una terra emersa come forza primordiale, il risultato di una tensione magnetica e caotica che contrasta la furia del mare in un tempo senza luce e senza fine. Inizio a ricordare che Capri è sempre stata questo: un luogo solo in apparenza conviviale e socialmente conveniente, d'improvviso spariscono boutique e yacht, ape-





The Diefenbach Chronicles, Capri, #011, 2013

CAPRI



ritivi in piazzetta e “struscio” in via Camerelle. Riemergono storie ancestrali e potenti che parlano di sacrifici primitivi nella grotta di Matermania, festini bacchanali nella Villa imperiale, suicidi per amore dal precipizio noto come salto di Tiberio. Il mio lavoro latita, fatica a prendere forma, per giorni vago come un turista del Wisconsin che per la prima volta si confronta con una bellezza antica alla quale non sa prendere le misure. Allora lascio perdere l'isola e torno alla Certosa. Provo a immedesimarmi in Diefenbach: che cosa sentiva il pittore neoromantico ai primi del Novecento? Nell'arco della sua vita aveva attraversato l'intero processo riformatore dei grandi imperi europei fino ai prodromi ferruginosi della prima Guerra mondiale e all'improvviso

capisco cosa devo fare e di cosa devo raccontare. Da alcuni anni, e più precisamente dall'11 settembre 2001, una parte della mia ricerca tenta di dare malamente corpo a un'idea che si trova da qualche parte sul limitare della fine del secolo occidentale (iniziato proprio con la Grande Guerra, che ha segnato la fine dell'opera e della vita di Diefenbach) e l'inizio di qualcosa di nuovo, di minacciosamente post-occidentale che ancora non comprendiamo bene. Ecco, finalmente sono pronto, si può fotografare. Adesso tutto è chiaro, questo lavoro non parla di Capri o di Diefenbach, di fotografia o di arte, questo lavoro parla di noi, di tutti noi, di cosa siamo stati e di come siamo diventati e, ancora, di cosa sarà di noi quando questo processo di cambiamento geo-

politico sarà terminato (finalmente capisco come e perché in fondo alle grotte agitate dal mare era possibile intravedere le prime luci di una nuova alba). Avevo stabilito un gemellaggio ellittico tra il retroterra storico del pittore tedesco e il mio: entrambi al crocevia tra la fine di un'epoca storica e l'inizio di qualcosa di grande (una Grande Guerra? Un grande avvenire?). In queste foto Capri, il suo mare, i Faraglioni, le grotte, appaiono silenziosi, in realtà per me si tratta di uno stato





CAPRI



*Spariscono boutique e yacht,
aperitivi in piazzetta,
riemergono storie ancestrali e potenti*

latente, potenziale, tutto sembra calmo ma qualcosa di importante sta per accadere. Alle foto alla fine decido di affiancare pagine di libri: frasi brevi sopravvissute a una cancellazione ottenuta mediante la stesura di una china nera, brani in apparenza slegati tra loro e dalle fotografie ma che riproducono nel loro insieme delle assonanze, un preludio a un cambiamento culturale imminente. Si tratta di pagine che ho strappato da romanzi, saggi, libri di filosofia, intuizioni sul termine della cultura occidentale così come noi l'abbiamo vissuta, uno dei testi recita: "L'intera religione delle cose settentrionali era giunta al termine". E con le fotografie e le pagine annerite il mio lavoro è terminato. Eccoci qui final-



mente, io con i miei jeans Levi's e le mie All Star di tela e Diefenbach con la barba lunga e la tunica anch'essa di tela, entrambi al fresco, a Capri, in Certosa nell'agosto 2013, le sue grandi opere, le mie fotografie e le mie pagine di libri strappate e annerite con i consigli su come affrontare il viaggio tra la fine dell'Occidente e l'inizio di quello che verrà. E mentre mi muovo tra la folla di turisti erranti che visitano la mostra, ripenso a una frase del pittore che dell'isola diceva: "Capri mi basterà per tutta la vita con queste aspre rupi che adoro, con questo mare tremendo e bellissimo".

SGUARDI IN PROFONDITÀ

Suggestioni Capresi, 100 anni dopo Diefenbach è il progetto realizzato da Francesco Jodice nel 2013 con la Fondazione Capri, che valorizza l'isola con iniziative culturali. Quest'anno, sino al 7 settembre, è in mostra alla Certosa di San Giacomo *Ritratto di un'isola. Fotografie di Giovanni Gastel.*